CUB0464304

F. G. MONACHELLI

INFINITO AMORE!

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA DI FILOS. E LETTERE

REMO SANDRON - EDITORE
LIBRAIO DELLA R. CASA
MILANO - PALERMO - NAPOLI
—
1907

23035

À M. le Comte Léon de Bony des Egaux

Château des Egaux

La Jonchère

Mon cher Comte,

Voici qui est étrange : vous m'envoyez les oeuvres de Musset dans le temps précis où, sans le savoir, mon amour partageait le malheureux sort du sien; c'était donc la voix de la Sibylle.

Pour cette bizarre coincidence, et surtout pour notre ancienne amitié, je vous dédie mes vers.

Mon ami, rappelez-vous Florence ?

Nous causions d'art aux sourires du Lippi et du Ghirlandaio; nous nous promenions à Fiesole, sur les coteaux de Bellosguardo et d'Arcetri, aux tiédeurs du soleil toscan... et les âmes de Dante et de Michelangelo nous étaient proches, et moi, je ne connaissais pas le chagrin. Ce temps ne sera plus !

Adieu, adieu, mon ami.

Septembre 1907.

F. G. Monachelli.

MINERVA

COSMOS

S'apre al guardo qual pelago in tempesta
l'ampia stesa dei campi: paion onde
compresse le profonde
vallate; flutti, i poggi; l'ardua cresta
dei monti intorno, quasi una scogliera
alta minace e fiera;
e ogni romito paesello pare
erma isoletta persa in tanto mare.
Io, solingo, sul vertice superbo
della montagna siedo, e disacerbo
così l'anima trista
nel tranquillo piacer d'aerea vista:
nutro un timido senso
dentro il mio petto; giro
lo sguardo intorno, trepido, sospiro;
alla materia, a Dio m'innalzo, e penso.

Vedo la massa atomica in eterno [1]
lavorio, spinta da benigni fati,
oprar mille conati, [2]
e trovar forma e forza e moto e perno;
e volger mille globi affaticati,
nell'etere librati
per la legge fatale imperitura; [3]
destarsi in questa terra la Natura; [4]
disperso all'aure il primitivo foco, [5]
divo poter correr di loco in loco;
sorger la vita allora,
sorger la Fauna, sorgere la Flora. [6]
Vago il terrestre nodo
di uscir fuori dell'onda,
che tutto lo ricopre e lo circonda,
sprigiona intima forza e trova il modo.

Spuntan già fuori del ceruleo piano
poche vette granitiche ed acute,
e paion brune, mute
vele errabonde in mezzo all'oceàno. [7]
Egli gonfia e gorgoglia, e par che strida: [8]
" Tu questa, o parricida,
che creò la tua mole artefice onda [9]
vuoi sopraffar? Giù, Terra, ti sprofonda! „
Silenti, chete, maestose e snelle
di più l'altre s'innalzano alle stelle;
e la marina brezza
spira loro d'intorno e le carezza. [10]

Canta, già vola al monte
la turba degli alati. [11]
Fulmineo il corridor lanciasi ai prati. [12]
Ecco grave, pesante il mastodonte. [13]

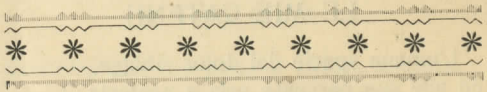
Ei nel frondoso covo si riposa;
poi s'alza, muove chetamente e passa
con la tremante massa,
nell'ampia veste lubrica e carnosa.
E vedo alfin nella vellosa scaglia, [14]
armato di zagaglia, [15]
il bipede possente: irte le chiome,
truce il volto, sanguinei gli occhi, come
belva egli corre, salta, scuote il dorso;
sull'irsuto destrier sfrenasi al corso; [16]
strilla, e chiede all'eccesso
di sua possanza il femminile amplesso; [17]
trova qual sia compagna,
esulta, freme, ride,
e s'avventa e l'acciuffa e la conquide, [18]
ed urla il suo trionfo alla campagna.

Ma quando vede in ciel sorta l'aurora
attonito contempla, e balda intona
a ignoto Dio canzona,
o al suol, bieco, s'incurva; trema e adora. [19]
Ebben sei sorto; fra i più tardi e nuovi [20]
tu primo ti ritrovi,
tu signoreggi, tu superbo vai,
chè corri, nuoti, voli, e pensi e sai.

Ma perchè? Come? O qual mai Dio ti fece?
E qui mi perdo, e qui saper non lece,
e qui meschina, oscura
parmi la sorte nostra, e qui Natura
sospettoso tiranno... [21]
Ma via! via dal mio cuore
ogni pensiero che non sia d'amore!
Vanne tu, prete o sofo, al tuo malanno!

Oh amore! Oh tu che la città d'Oreto
adorni come un sol, Nerina mia,
fonte di poesia,
fonte di gioia, di piacer segreto,
oh teco io sempre! Oh sempre, mormorando
dolci parole, quando
con l'infocate nubi vespertine
discende il sole fra le mie colline,
quando gli oscuri campi e l'aura scialba
percorre il forte fremito dell'alba,
quando stagion novella
desta le piante e tutto il mondo abbella,
o se ferve l'estate,
o se l'inverno ghiaccia,
il tuo collo serrar fra queste braccia,
premer su queste le tue labbra amate!

ERYCINA



LA LOTTA

Venerdì 2 di febbraio 1906.

Con l'arte antica gli ercoli moderni,
coi vasti petti e le fumanti schiene,
con ferree prese ed impeti superni
fieramente cozzavan sulle scene.

Fieramente rinchiuso entro il mio cuore
fra i duri ceppi del destin giaceva
il mio possente amor, l'antico amore:
nulla sperava, nulla più chiedeva.

Tu lo destasti: i neri occhi divini
fieramente figgendo dentro i miei,
dicesti: " io vo' che all'amor mio t'inchini „.
Ed io chinarmi e sospirar dovei.

LE MIE CATENE

L'umana specie dal dolor rifugge,
ed alle sue percosse urla e protesta:
io lieto a questo duol che mi distrugge
chino la testa.
E l'amo come il mio più dolce amico,
poich'esso è atroce, ma da te mi viene:
son prigioniero, e bacio e benedico
le mie catene!
quelle catene che su me gittasti
il giorno in cui per mera vanitate
con l'amor mio nel petto convolasti
a nozze aurate.

IL DESIO

Tu, che pur m'ami, ed infinitamente,
in granitica torre chiusa stai;
e sulla porta ferrea fortemente
con grossi chiodi d'or piantasti un " mai! „
Io, sospirando ognor la chiusa fonte
del fiero ineluttabile amor mio,
batto alla porta e insanguino la fronte,
ed urlo ed urlo pel mortal desio.
Questo desio le viscere mi sbrana,
mi sbrana il cor; così l'ultimo verde
della mia gioventù per voglia insana
miseramente si consuma e perde.

LA TAGLIOLA

Contemplo il tuo palagio chiuso e muto.
Tu fra le stecche chiuse e ben serrate
introduci le dita affusolate
per farmi un lungo cenno di saluto.
Ma fra le stecche la tua bianca mano
si storce e si divincola impedita
come colomba quando sia ghermita
alla tagliola da crudel villano.
Io, se non fosse il ferro che m'allaccia,
te soccorrer vorrei presa alla gola;
ma tu, che desti il collo alla tagliola,
cingesti le catene alle mie braccia!

IL BACIO

Nerina dal veron tutto dischiuso
mi s'affaccia ogni giorno in rossa veste,
e china a terra le sue luci meste,
e le rivolge a me mesto e confuso.
Quale ardente desio, quanti pensieri
in quel rapido sguardo! Indi Nerina
rigira la sua dolce personcina,
ma non il viso e i trepidi occhi neri:
si ferma un poco, e con la bianca mano
un bacio a me dalle sue labbra scocca.
Ma quando mi darà qui sulla bocca
un vero bacio, il bacio sovrumano?

LE MUSE, LE NINFE E LA MIA BIANCA DIVA

VILLEGGIATURA ELLENICA

D'Apolline le caste e pure allieve,
vestite del color di fiamma viva,
d'alloro inghirlandate e fresche palme,
cinser Nerina mia, la bianca Diva;
e il bel corpo di neve,
dalla chioma nerissima fluente
sul candore del petto e i bianchi veli,
tolsero via pei cieli.
Le Driadi, le Napee,
vestite del color di frondi vive,
d'ellera inghirlandate e di mortella,
per l'aere sereno,
in vago aereo treno,
seguian Nerina mia, Nerina bella.
E lieve lieve lieve,
nel placido cammin lieve cullando,
fra le colonne ardite
di dorico pronao,
in un luogo ridente,
tra le fratte laggiù verdi e fiorite
posaron dolcemente
il bel corpo di neve
le Driadi, le Napee,
d'Apolline le caste e pure allieve.

Anch'io lungi n'andai
dall'affollata e squallida Palermo;
ma sospiroso, in mio pensier chiamando
colei che bramo e non avrò giammai.
In sito alpestre ed ermo
tristamente posavo;
e i campi, il mare, il cielo contemplando,
così meco pensavo:

" Bella è la mèsse quando all'aureo sole
e all'aura mite muovesi e biondeggia;
ma assai più bella in vero
della mia bianca Diva
la nerissima chioma all'aura ondeggia;
di luce assai più viva
all'aureo sole sfolgora e dardeggia.

" O bianche vele, bianche e peregrine,
che il glauco mar solcate,
or dite e confessate
che più bianche le spalle alabastrine
della mia Dea s'adergono solcando
la nera onda del crine.

" O puro cielo, o care e dolci aurette
che sussurrate e sospirate intorno
nel campestre soggiorno,
e via pel ciel fuggite,
or confessate e dite
che assai più caro e dolce,
che più divinamente puro il seno
della mia bianca Dea
sospira al ciel sereno.

" O ciel sereno e miti aurette, o mare
e bianche vele, o campi e mèssi d'oro,
fra le colonne ardite
di dorico pronao,
tra le fratte laggiù verdi e fiorite
posa Nerina mia:
rallegrate il suo spirto!
E voi, deh rivestite
le colonne e il pronao di palme e alloro;
inghirlandate d'ellera e di mirto
il bel corpo di neve
della più bianca fra le bianche Dee,
alme Driadi e Napee,
o d'Apolline caste, pure allieve. „

ENRICO IV A IVRY

Bianca, mesta, soave e sospirosa
movevi al dì morente
fra l'ammirata gente,
che a te si rivolgeva rispettosa.
Tutto giulivo si facea d'intorno
al tuo lieve passaggio;
di tua bellezza al raggio
si rallegrava il declinante giorno.
Quale celeste amor, Nerina mia,
qual trepido sorriso
ti si effondea sul viso!
qual dolce senso di malinconia!

" L'amico tuo, e non della ventura „
da lungi ti seguiva;
più forte in cuor sentiva
l'infelice amor suo, la sua sciagura.
Te da lungi vedeva, o dolce amante,
dal sole circonfusa,
in neri panni chiusa,
sotto la piuma nera trionfante.
" Se voi perdete le vostre bandiere,
unitevi al mio fianco,
al mio pennacchio bianco,
levato ognor fra le cozzanti schiere:
voi lo vedrete in faccia all'inimico,
sul cammin della gloria,
su quel della vittoria. „
Così disse ai guerrieri il grande Enrico. [22]
L'amico tuo nella battaglia fiera
che pugna per l'amore,
te, duce del suo cuore,
segue, o Nerina, e la tua piuma nera.

INTENZIONE

Una goccia di nettare divino
staccando dal tuo labbro, profumavi
la cara e fresca gota d'un bambino:
quel bacio, non a lui, ma a me lo davi.

ALESSANDRO IL GRANDE E IL PICCOLO FIORE

Soavemente illanguidì, si spense
Alessandro, l'ellenico guerriero,
sopra l'immensità del vinto impero,
pensando ognora a sue conquiste immense;
soavemente illanguidisce e muore,
o mia Nerina, un fior sopra il tuo seno,
caro, sacro, divino, " d'amor pieno „ :
chi più felice intanto ?... Io dico : il fiore

SEGNALE NOTTURNO

Vedo il soave bianco viso, e un velo
che al buio della camera biancheggia :
così Selene bianca in buio cielo
quando fra nubi candide veleggia.

LA VIA DORATA

Sulla serenità ampia del mare
sovranamente Giove risplendea;
rossiccio e triste l'ultimo sorgea
quarto lunare.
Sulla serenità del mar la luna
una strada segnava in aurea luce :
a qual mistero, a che, dove conduce ?
e a qual fortuna ?

Fra la serenità della marina
s'ode un passo frequente sul granito,
gentil passo di donna, un passo ardito:
giunge Neriná.
Nerina del mio cuor, Nerina mia!
Ella si ferma, e guarda il mare e il cielo:
contempla il mar, fissa lo sguardo anelo
sull'aurea via.
" Dove conduce ? a che ? a qual mistero ?„
pensa Nerina, e finge mille vaghe,
soavi amenità d'ignote plaghe
nel suo pensiero.
Anch'io, sognando, in quella via dorata
il tuo sogno perseguo e il tuo desire:
teco viver laggiù, teco morire,
o sposa amata!
Ah, laggiù!... Ma quaggiù sempre infelici:
io triste e sol nella sventura mia,
tu triste fra la grave compagnia
di falsi amici.
Quaggiù sul freddo marmo siedo e fumo;
tremo, anso, spio, ti vedo allontanare
fra la serenità ampia del mare
e mi consumo.

LA TUA BELTÀ

Dall'ampio ciel, dalle splendenti stelle,
dai fior, dai fior, da tutta la Natura
piove virtù sulle tue luci belle,
sul dolce viso, sulla fronte pura.

E sulla fronte tua l'ampio candore
d'un cielo all'alba tremola e traluce,
se lieto è il cor; ma se si duole il core,
nubi su nubi il duol vi riconduce.

Coi suoi fulgori candidi e vermigli
splende pei cieli il sole e ogn'altra sfera;
risplende, fra le rose e i bianchi gigli
del tuo bel viso, la pupilla nera.

La dolce pura trepida pupilla,
nunzia dei moti trepidi del cuore,
s'ei di speranze è lieto, disfavilla;
s'ei d'amor langue, illanguidisce e muore.

E i fiori, i fior, la rosa, il pio giacinto
al tuo bel viso dànno le corolle
a mano a mano, affinchè sia più vinto,
affinchè sia questo mio cuor più folle.

E vinto e folle io vo correndo in traccia
della sublime eccelsa tua beltade,
che non vedo brillar fra le mie braccia,
ma da lungi brillare per le strade.

Triste così sull'orme tue m'aggiro,
e piango la speranza mia svanita;
così l'eccelsa tua beltade ammiro,
luce, calore, sole di mia vita.

Per quest'amor, per queste fiere voglie
d'ogni gioia mi privo e mi consumo
com'albero che gitti le sue foglie,
come nell'aria si disperde il fumo.

A NERINA SDEGNOSA ED ALTERA

la sera del 17 di Novembre 1706

Ahi movenza lenta e grave
che soave
rende l'uom più fiero e rio,
sì che ovunque tu t'aggiri
par che spiri
il sacro alito d'un Dio!
Ma perchè sdegnosa altera
questa sera
non rivolgi un guardo mai
a chi soffre e per te muore,
muor d'amore,
ma sdegnosa e altera vai?
E s'alcun ti mira in viso
pianto o riso,
dell'amor ti crede ancella,
dolce donna ognun ti crede
che concede
a pietà l'anima bella.

Ahi, che il mondo è malesperto!
Sì bel merto
di pietosa, d'amorosa
una donna aver non puote
che percuote
chi l'adora e non ha posa.

IL MIO IDILLIO

" Nerina mia, deh vieni,
vieni un poco qui fuori
ai raggi del sol tepidi e sereni,
qui fra i cespugli e i fiori,
qui fra l'umide piante
del verde bosco della Guardïola.
Non senti quale fremito incessante
d'amor, di gioia via per l'aria vola?
E tu, bada, tu sola,
adorata mia sposa,
tu sola oggi sei languida e pensosa.
Sorridi?... Mi sorridi?... Oh se sei bella!
Oh se ti amo, Nerina!
Nella dolce campestre mia dimora
sei lieto augurio, prospera novella,
qual bianca nebuletta mattutina
che annunzii lieto dì fin dall'aurora.
Oh via! dammi una mano; lieta e snella
sali con me sulla frondosa china.

Oh qual delizia in questo bosco ombroso!
quale delizia d'ombra e di frescura
dentro la chiostra oscura,
ai zefiri leggeri montanini!
Guarda, balzano a ciuffi i ciclamìni
sopra il sasso di muschio ricoperto...
Oh guarda, un raggio di sol, mite e incerto,
passando appena tra la densa fronda
dei frassini e dei pini,
quasi d'amor commosso e peritoso,
di lieve aureola il bianco ti circonda
bianco viso pensoso,
la chioma nera e i neri occhi divini.
Oh come cessa ogni dolore! oh come
qui si rallegra l'alma fremebonda!
Siedi, pia creatura;
siediti a me davanti:
ch'io t'adorni le chiome
di ciclamini teneri, fiammanti.
Ed ecco i freschi fiori; eccomi assiso
a te daccanto. Piega il tuo bel viso
docilmente, così, sopra il mio petto:
lascia che fermi ben con le forcine
questo picciol mazzetto
fra le tue chiome lucide e corvine.
No, no, non ti scostar, dolce mia sposa,
dolce soave amante;
appoggiati; riposa
un po' sopra il mio cuore....

Baciami.... Oh quale odore!
Come, come fragrante
è l'alito tuo!.... Tremi,
sposa felice e bella?
Sì, tremi qual paurosa colombella;
tremi e sospiri e gemi....
Nerina mia, ma dove sei fuggita?.... „
Ahimè, fu un sogno. Questa la mia vita!

PARTENZA

Torvo posava e fosco il Pellegrino
fra la pace dell'ave;
spirava in porto, via sul mar turchino
fresca brezza soave.
Il battello attendea bianco e solenne
tra il fren delle gomène;
alto ergea le bandiere, alte le antenne
in fra l'aure serene.
Queta o affannata, tacita o ciarliera,
mestissima o giuliva,
sulla tolda, sul ponte a schiera a schiera
la gente ognor saliva.
Giunge Nerina nella triste sera
col suo triste consorte,
in chiuso cocchio quasi prigioniera
che sia condotta a morte.
E prigioniera e con la morte in core
sopra la nave sale;

a me rivolge un guardo di dolore,
un doloroso vale.
Ma fremon poppa e prua, trinchetto e sarte
al suon della campana.
Cupo mugghia il vapor. La nave parte;
la nave s'allontana.
Ed io guardavo la nave fuggente
sopra i flutti turchini,
io triste tra la folla qual morente
che tra i vivi cammini;
ed io rimasi nell'oscuro porto
finchè la nave sparve,
io triste tra la folla come un morto
che cammini tra larve.

NAIADE

E ancora a me deh vieni, o quarta rima,
che scorri tanto facile e veloce,
che del triste mio core sei la voce
verso chi splende a' miei pensieri in cima.
E vieni coi ricordi dell'estate,
quando Nerina mia nel queto mare
scendea le calde membra a rinfrescare,
calde d'amore, calde membra amate!
Ampio, sereno il mare, e il ciel sereno;
ampio trionfo di splendor, d'azzurro;
leggera auretta, lubrico susurro
sulle felici spiagge del Tirreno.

Ed io, felice, presso a me vedea
fra il tremolare della glauca linfa
picciolo corpo di marina Ninfa,
di Naiade gentil, della mia Dea.
Le bianche braccia e i piedi alabastrini
sotto ai miei sguardi ella movea nuotando,
e verso me volgeva a quando a quando
il dolce viso, i neri occhi divini.
Ma i neri occhi divini eran due faci
che riluceano fra le gelide onde
e m'ardevan le fibre più profonde
di fiere voglie, d'impeti pugnaci.
Che la mia Diva fra le braccia io prenda
ed alto fuor dell'acqua la rialzi;
che il suo ricolmo sen s'affanni e balzi,
marmoreo niveo contro al sol risplenda.
Ch'io scorra con lo sguardo e con la mano
del suo corpo gentil tutti gli incanti,
ch'io beva colle labbra trepidanti
dai labbri suoi la voluttà, l'arcano.
L'arcano della vita si disveli:
il fior del sangue mio sprilli d'amore;
ella chiuda in un viscere quel fiore;
suprema voluttà sfolgori ai cieli.
Ma già triste l'estate declinava:
triste Nerina, in suo dolor raccolta,
mi disse un dolce addio l'ultima volta,
mi disse ch'ella al mar più non tornava,

e sparve. Ampia mestizia di turchino:
triste il mar, triste il cielo e i monti intorno;
languian le spiagge; nell'oscuro giorno
come larva s'alzava il Pellegrino.

Curvo, fosco, rossiccio Montalfano,
verdi gli aranci e bigi gli oliveti,
bianchi i villaggi come sepolcreti
pareva che piangesser di lontano.

Il caro loco abbandonar dovei:
e che val dunque, Naiade divina,
senza di te che val questa marina?
che vale l'universo agli occhi miei?

FLORA

E ancora, ancor, su! balza, agil quartina,
o tu che corri rapida e leggera,
o tu che voli e sei la messaggiera,
che balzi dal mio cuor, voli a Nerina.

Era fra il vivo sol, fra l'aura lieve,
fra i nudi arbusti del paterno loco;
era rossa nei panni come foco,
era bianca nel viso come neve;

e fra l'immensa luce sfolgorante
a me splendeva la sua chioma nera
come di notte in mezzo alla bufera
bianco faro sorride al navigante.

Il sol con la gran gloria del mattino
la sua dolce persona ricingeva,
ed ell'apria le braccia e al sol rendeva
l'odor del petto, l'alito divino.

Ma intorno a lei le piante irrigidite,
nude di foglie ancor, prive di fiori,
dell'aprile attendevano i tepori,
chiedean di Flora la carezza mite.

Flora gentile e provvida Nerina,
col guardo, colla man le carezzava,
e dall'anfora colma riversava
la benefica linfa cristallina.

Io da lungi ristavo a contemplare:
sentivo il sol, sentivo arder nel sole
l'incendio immane, e dall'ardente mole
scender su noi l'effluvio salutare.

E sentivo posar l'ignea possanza
sopra le spalle, sopra il capo mio,
nel triste petto accendersi il desio,
nel muto cuor destarsi la speranza;

e scendere e posar l'ignea virtude
sulla Natura fredda ed insonnita,
risalire nei vertici la vita,
vestirsi a mano a man le piante nude;

e in Nerina quel sole trionfale
spinger l'amore al suo più fiero eccesso:
ella fremea di brividi, e l'amplesso
da me chiedeva, il bacio maritale.

Ah, ma le nude piante, ai caldi rai,
presto la gioia avran di foglie e fiori;
per l'amor triste, per gli afflitti cuori
primavera, per noi, non sarà " mai! „

INFINITO AMORE!

Infinito amore!!

Quegli di cui tu neghi essere sposa
sotto ai colpi languia d'un malor grave;
ne gemeva il tuo core, ove riposa
ogni virtude, ogni pensier soave.
Per colui che non ama egli gemea!
Ed invitasti in un aereo sito,
a ber sui colli l'alito d'Igea
chi dici tuo consorte e non marito.
Ma ben lungo, ben lungo è quel soggiorno,
e tu lungi sarai dal guardo mio,
e non v'è dì fissato pel ritorno:
io fremo, io grido a te, chiedo l'addio.
E ne geme il tuo cor, dove s'annida
com'aquila ferita un fiero amore,
che sanguina, che soffre, ma non grida,
che tace fieramente il suo dolore.
Geme per me ch'egli ama! E tu concedi
il tanto sospirato abboccamento.
Io volgo alfin verso tua casa i piedi:
strazio! gioia! supremo turbamento!
Salgo le bianche scale, quelle scale
che un bel mattino, ai luminosi rai,

con in petto la speme nuziale,
coi fiori in mano ascendere sognai.
Furtivo come un ladro, un malvivente,
varco la soglia del tuo dolce ostello,
che un dì sognai varcare apertamente,
da galantuomo, sposo tuo novello.
Ombra, silenzio, affannato bisbiglio;
tu m'apparisci in rossissime bende;
lampeggian gli occhi, ed il candido giglio
del tuo bel viso nell'ombra risplende.
Oh amore, oh mondo, oh ciel, questa è Nerina,
questa è Nerina che mi sta davante!
Ed io sto fermo alla vision divina,
io sto muto, perplesso, trepidante.
Ella, forte e sicura, sol mi dice:
" Grande, infinito amore! „ ed abbandona,
forte, sicura, fervida amatrice,
sopra il mio petto la gentil persona.
Tra i dolci effluvi della sua persona
poso alfin sulla bocca desïosa
quel bacio con cui l'anima si dona,
esulta, grida, freme.... e poi riposa.

. . . . . .

. . . . . .

Oh amore! oh mondo! oh ciel! Questa Nerina,
cui ben quattr'anni d'un amor costante
m'incatenavan per la mia rovina,
tre mesi dopo aveva.... un altro amante!!

Venerdì 13 di Settembre 1907.

NOTE

1 Teoria di Democrito e dei moderni.
2 Teoria dei conati, secondo Lucrezio.
3 L'ordine cosmico.
4 La vita sulla Terra.
5 Periodo dei raffreddamenti.
6 La vita sorse quando la Terra era ancora tutta coperta dall'oceano.
7 Periodo dei sospingimenti.
8 E conseguenti tempeste.
9 Il nucleo terrestre fu formato dal lento deposito delle acque.
10 Il vitale fenomeno delle brezze, prodotto dalla differenza di temperatura fra la terra e il mare, seguì subito.
11 I primi animali comparsi sulla Terra emersa dalle acque furono i volatili.
12 Poi i corridori, abitatori dei prati.
13 Poi i mastodonti, abitatori di dense foreste.
14 Poi l'uomo, peloso e squamoso, secondo molti naturalisti.

[15] Non si servì d'altre armi che di nodosi randelli muniti di puntali prima di selce, poi di ferro.

[16] Vita selvaggia.

[17] Secondo Lucrezio e i moderni, Venere servì ad ammansare le vigorie anarchiche dell'uomo primitivo, di Marte.

[18] Venere promiscua; lascivia brutale.

[19] La maraviglia e il terrore pei fenomeni naturali fecero nascere il sentimento religioso.

[20] L'uomo sorse fra gli ultimi animali.

[21] Il quesito della nascita dell'uomo è ben più incerto che quello della costituzione del globo e dell'universo.

[22] Son ben note le parole di Enrico IV ai suoi soldati prima della battaglia d'Ivry: " Si vous perdez vos enseignes, ralliez-vous à mon panache blanc: vous le verrez toujours au chemin de l'honneur et de la gloire „.

INDICE

Dedica . . . . . Pag. 3

MINERVA

Cosmos . . . . . „ 7

ERYCINA

La lotta . . . . . „ 13
Le mie catene . . . . . „ 14
Il desio . . . . . „ ivi
La tagliola . . . . . „ 15
Il bacio . . . . . „ ivi
Le Muse, le Ninfe e la mia bianca Diva . „ 16
Enrico IV a Ivry . . . . . „ 18
Intenzione . . . . . „ 19
Alessandro il grande e il piccolo fiore . „ 20
Segnale notturno . . . . . „ ivi
La via dorata . . . . . „ ivi
La tua beltà. . . . . „ 22
A Nerina sdegnosa ed altera . . . . „ 23
Il mio idillio . . . . . „ 24
Partenza . . . . . „ 26
Naiade . . . . . „ 27
Flora . . . . . „ 29
Infinito amore! Infinito amore! . . . „ 31
Note . . . . . „ 33